

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 11 LUGLIO.

Roma è caduta; ma, come l'antico gladiatore del suo circo, stanca e non doma.

Roma è caduta: ma Parigi ha finito di regnare.

Roma è caduta; ma il cenere dei Gracchi e dei Bruti fremeva a fianco dei nuovi martiri della gloria Italiana. — Mazzini, Garibaldi. Avezzana sono caduti con Roma; ma hanno trascinato seco il Potere temporale dei Papi, e la dominazione Pretesca.

Roma è caduta; ma per risorgere Capitale d'Italia, e maestra di una nuova civiltà alle genti.

Roma è caduta; ma la bandiera francese è troppo debole per affrontare i venti del Campidoglio.

Salute alla Roma del popolo!

IL COMITATO ELETTORALE

DELLA PROVINCIA DI CASALE.

Il giorno delle elezioni si avvicina, e l'opinione pubblica è fatta segno agli stimoli di due partiti, che la travagliano in senso opposto.

L'aristocrazia, ringalluzzita dai disastri di Francia e d'Italia, leva alto la voce, e dice al popolo costernato: « Guardati dai democratici; essi ti trassero addosso le sciagure che ti opprimono; solo possono recarti a salvamento gli aristocratici, i moderati. »

La democrazia, oppressa sì, ma non scorata né vinta, si rivolge anch'essa agli Elettori, e dice: « Fummo vinti in guerra, ma soccombemmo perchè gli aristocratici non hanno voluto la vittoria. Questa avrebbe assicurato la libertà all'interno, ed è appunto la libertà che essi non volevano, perchè non avrebbero più potuto opprimere il popolo coi loro privilegi, e coi loro monopoli. — Solo gli uomini del popolo, solo la democrazia può alleviare i dolori dei fratelli, che soffrono. Alla guerra si penserà quando si avrà la certezza della vittoria. Ora si tratta solo di fortificarsi all'interno, di consolidare la libertà, di correggere i vizi che sono nelle istituzioni, e soprattutto di far sentire alle classi degli operai, dei braccianti, degli agricoltori il beneficio della monarchia costituzionale. »

In mezzo a questi due partiti può egli il popolo ondeggiare nella scelta? — Indarno l'aristocrazia ha sperato nella sfacchezza, che tentò di spargere coll'uso prolungato dei torpenti e dei deprimenti, nella sventura non si fiaccano, ma si ritemprano gli animi subalpini.

Indarno pure l'aristocrazia ha sperato d'illudere il popolo facendo sorgere un terzo partito in aspetto di voler tramezzare gli altri e conciliarli. Il popolo sa che in fatto di simpatia due soli sentimenti sono possibili, l'odio e l'amore. Chi può amare il popolo più del Popolo stesso, cioè dei democratici, che sono parte ed emanazione di esso? I così detti MODERATI altro non potrebbero essere che tiepidi amici del popolo, se non fossero all'evidenza aristocratici puri in maschera di liberali.

Elettori! ascoltate la voce di chi vi ama, e vuole il vostro vantaggio: fate che escano dall'urna dei nomi che valgono a conservare a questa Provincia la fama, che si è acquistata col suo senno civile, e col suo saggio e generoso uso. Voi riuscirete nell'intento se dall'urna elettorale usciranno i nomi che noi vi proponiamo:

MELLANA FILIPPO *Avvocato* — Casale.

LANZA GIOVANNI *Medico* — Frassineto.

LIONS GIUSEPPE *Maggiore* — Moncalvo

GOVEAN FELICE *Direttore della Gazzetta del Popolo* — Pontestura.

DEMARCHI GIUSEPPE *Caus. Coll.* — Montemagno.

VIVA LO STATUTO! VIVA LA DEMOCRAZIA!

Casale, 10 luglio 1849.

POGGIO DESIDERIO *Medico* — LANZA CARLO *Causidico*

Collegiato — MESTURINI CESARE *Medico* — LOMBARDI

GIUSEPPE *Avvocato* — VALEGGIA FELICE *Avvocato* —

ZACCONE PIETRO.

AGLI ELETTORI DI CASALE

Chechè da altri se ne dica in contrario, per le ragioni da me altre volte addotte, io persevero nel credere utili le così dette professioni di fede politica dei candidati alla Deputazione: esse giovano a togliere qualsiasi equivoco fra gli Elettori e l'Eletto,

sono di qualche ritegno ai meno onesti Deputati, rimangono a certo titolo di giudizio nelle rielezioni.

Tutte le volte, o Concittadini, che io vi richiesi dei vostri suffragi ho creduto debito di esporvi il mio pensiero politico: due volte vostro Eletto, i fatti del deputato non furono dissimili dalle parole del candidato: io perduro nella mia fede: ma nuovi casi, esigono nuove spiegazioni: eccole in un solo concetto.

Il Piemonte ha perduto quello che gli era facile di acquistare: difendendo e sviluppando quello che gli rimane, deve provvedere al futuro.

Non la battaglia di Novara, ma coloro che mendicarono dall'austriaco la da essi preparata onta, ma il Ministero che s'impose nei giorni di lutto alla Nazione, e che contro il voto di lei, invece di proseguire la guerra, in allora fattibile, sotto le mura di Alessandria e di Genova, accettava l'infame armistizio, sono coloro che hanno venduto allo straniero la rimanente Italia, e messo il Piemonte (coll'attuale suo ordinamento politico) nell'impossibilità di azione: hanno disdetto il voto della Nazione, l'hanno obbligata al silenzio per prostrarla con sicurezza: ora che è fatta impotente la convocano, perchè provveda: ma, se non può provvedere al suo onore, può provvedere alla profittevole sua vendetta sui traditori, può provvedere al futuro.

Perduta per il momento l'indipendenza, non ci rimane che a sviluppare le libertà che ci restano, estenderne e renderne sensibili i benefici a tutto il popolo, a fine che, quando gli eventi ci riapriranno la via per acquistare ciò che da noi vilmente non fu conseguito, non si rinnovi il triste fatto di vedere i molti, o per ignoranza o per non provati benefici, farsi, un'altra volta, strumenti dei proprii danni in pro dei pochi tristissimi che si beano nelle sventure della Patria.

Precipuo ufficio per ora degli Eletti della Nazione sarà di salvare la libertà, e di opporsi, con proprio pericolo, alla reazione. Io non avrò altro scopo che questo: nè certo può cadere in pensiero a me, ed a coloro che dividono meco le stesse opinioni di spingere il Paese ad impresa, che, o non sia possibile, o tale che nelle contingenze attuali potrebbe, compromettendo l'avvenire, far ricadere sopra di noi maggiori disastri.

Quando per noi le sorti volgevano belle di speranza e di avvenire, e stavamo vincitori a campo contro l'Austriaco, quando dopo un primo disastro ci preparavamo a generosa riscossa, io ho ambito con orgoglio di rappresentare la mia terra natale. Due volte vostro Eletto, per me non istette che il Piemonte precedesse nei magnanimi propositi che ora compie l'Ungheria.

Ora che il Piemonte, pel fatto della reazione Europea e degli interni nemici, è prostrato ed impotente ad agire, ora che il pensiero rifugge dal presente per ritemprare la sua fede nell'avvenire, l'onore non mi permette di sfuggire alle amarezze, che forse saranno unico retaggio ai Deputati liberali.

Elettori Casalesi, col vostro voto direte se chi ebbe la gioia di rappresentarvi nei giorni della speranza, debba avere l'onore di esserlo in quelli del dolore.

MELLANA.

COMITATO DURANDO.

È uscita finalmente la nota dei candidati del comitato *Costituzionale*, il quale da tre mesi lavorava nell'ombra e nel mistero: e noi che riteniamo per certo che quel comitato, salvo una trasformazione di nomi, non sia che la continuazione di quello di casa Viale (costretto a mutare nome stante il discredito in cui era caduto nella pubblica opinione), non spenderemo parole su di esso: basta solo il nominarlo, perchè la Nazione si metta in guardia contro la costoro seduzione: dobbiamo però notarne una raffinata che potrebbe sorprendere gli uomini di buona fede. Nella nota di quel Comitato si leggono alcuni nomi onorandi, ma furono scelti inscienti, e perchè si sapeva che non accetterebbero,

ove sieno eletti, e furono proposti ai collegi dove ai retrogradi era impossibile far trionfare i loro addetti: intanto all'ombra di quei nomi si voleva trarre in inganno il popolo su altri nomi ignoti e devoti al partito della reazione, si volevano ribattezzare nella pubblica opinione i già conosciuti e permanentemente retrogradi.

Altro innocente ritrovato del *Costituzionale* comitato fu di prendere dei candidati che già altre volte si erano portati e si porterebbero sempre infruttuosamente nei collegi loro indigeni, e di portarli su lontane terre, per vedere, se colà ignoti, possano trovare a mettere radici, perchè diano una volta i sospirati frutti della reazione e del monopolio degli impieghi e dei denari del pubblico.

Il Comitato Durando (Viale) ci manda questa mattina la sua lista Elettorale involta nella *gazzetta Ufficiale*; e poi si dice che il Governo s'immischia nelle elezioni! — menzogne...

Questa lista, vero sacco nero costituzionale comprende, in mezzo ad alcuni nomi onorati, le code più rinomate e voluminose dello stato, che sono proposte, come perle nei collegi i più ragionevoli — La compagnia Viale è nel suo diritto di ciò fare.

Ci nasce però una curiosità, che preghiamo il Priore della *Compagnia* di voler toglierci, dicendoci cioè, se tutti questi individui furono esplorati, o se si abusa per induzione di certi nomi, come noi crediamo.

Per esempio — Noi vediamo nominato un onorando nostro concittadino, l'avvocato Pietro Degiovanni, già Sindaco di questa città prediletto dagli elettori, che si ritirò per gravi motivi di salute e di famiglia, e che venne e viene tuttora salutato, come un buono e schietto liberale; — quindi noi crediamo di poter protestare a suo nome, contro la di lui infusione in quell'*Olla Codinica* — Se l'avvocato Pietro Degiovanni aspirasse alla deputazione, non avrebbe bisogno del *viatico* del Comitato *Costituzionale* per arrivarvi.

ELETTORI DI TUTTO LO STATO

Domenica prossima siete chiamati ad eleggere i vostri Deputati.

Ad opera santa, giorno santo, bene! Così il luogo delle elezioni fosse il Tempio, e sull'altare fosse collocata l'urna, e l'urna fosse un vaso sacro! oh per Dio! per tradire la Patria, per mentire alla coscienza, nella casa del Dio vivente, e in faccia ai suoi santi altari, ci vuole un coraggio diabolico che non tutti i tristi hanno. Quanti voti cattivi di meno! E la Patria ci guadagnerebbe, e la Religione, e Dio ne sarebbero glorificati.

Ma se non tutto, qualche cosa c'è. Se non è santo il luogo, se l'urna non è sacra, il giorno è santo.

E santa, ve lo ripeto Elettori, è l'opera a cui siete chiamati; santa come è santo l'amore di Patria, come è santo Dio che ce lo ha messo in cuore, come è santa la Religione che ne procura lo sviluppo e l'incremento.

Elettori! nessuno manchi all'opera santa! e Dio vi salvi tutti dal sacrilegio!

Elettori! scegliete uomini che amino la Patria.

L'amore di Patria, Voi dite, è in bocca a tutti, in cuore a pochi: or come si fa a giudicare del cuore?

Dalle opere.

Ama la patria chi fatica e suda, e fa sacrificii, e patisce stenti per farla indipendente e libera. Il vostro Eletto ami la patria così. Può egli dirsi figlio chi acconsente a lasciare la madre in ischiavitù?

Ama la Patria chi la vuole indipendente tutta, libera tutta. Il vostro Eletto ami la Patria così. Dividere la Patria, e dire: questa parte è la mia prediletta, mi basta salvar questa, l'altra se la divori pure la canerena, è lo stesso che ucciderla.

Ama la Patria chi ama il Popolo. Scegliete i Deputati tra gli amici del Popolo. Elettori voi siete poche migliaia, ma dietro voi stanno i milioni, i

milioni che vi guardano e vi dicono: Il mandato che voi date ai Deputati non è così strettamente vostro che non sia anche nostro. Elettori voi siete i mille ai quali sono affidati gli interessi dei milioni.

Elettori! il peggior nemico del popolo è il privilegio. Guardatevi dagli uomini del privilegio.

Elettori! dal fatale 23 marzo i buoni oh se hanno pianto! All'incontro v'ha di tali che non hanno mai riso tanto quanto dal 23 marzo in poi. Guardatevi da coloro che nel lutto del popolo ridono.

Son dessi che osano venirci a dire che vogliono curar le piaghe del paese, essi che le hanno aperte ed inasprite! che vogliono consolidare le libertà, essi che ne scalciano le fondamenta! che vogliono fortificare... Impostori! dite che volete fortificarvi contro il popolo, e avrete detto il vero.

Son dessi che vanno gridando pace pace, e dipingono gli amici del popolo quali furie spiranti guerra: ancora una volta: impostori! che la guerra sia il più terribile dei mali lo sappiamo, e il popolo lo sa meglio di voi e di noi; pure venne di che il popolo la giudicò necessaria, possibile e gridò guerra. Ove mai, mutate le circostanze, quel grido si rinnovi dal popolo, non saremo noi che ad esso diremo: porta in pace le tue catene, la guerra è impossibile!

EVITIAMO IL PERICOLO.

La Maschera è caduta; *ex ore tuo te iudico.*

« Vedete chi ha fatto il pericolo, e direte che sono » gli estremi partiti colle loro arti, o palesi o coperte: » l'uno d'essi, per ispiccare maggiormente in mezzo » ad uno stato costituzionale, assunto un titolo che » pugna manifestamente colla costituzione, e chiamossi » democratico; l'altro restando quello che sempre fu, il » partito del privilegio e del dispotismo; lavorarono » però entrambi di conserva a menare in ruina le nostre istituzioni, a servire e far trionfare Austria in » Italia. » Così il Risorgimento di sabato 6 luglio corrente nel suo primo articolo.

Onesto e rugiadoso figlio dell'aristocrazia, giù la maschera! Finalmente ve la siete lasciata cadere; *ex ore tuo te iudico*: noi vi giudichiamo ora colle stesse vostre parole; la maschera è caduta! Il titolo di democratico ripugna manifestamente colla costituzione, sono vostre parole. Ma avete voi pensato alle conseguenze ed ai corollari che necessariamente emanano da questo vostro malaugurato principio? Eccovene alcune:

1.^o La democrazia ripugna manifestamente allo Statuto, poichè se ripugna il titolo, molto più ripugnerà la sostanza indicata dal titolo: dissi colla Statuto, perchè se ripugnasse, per esempio, colla Costituzione repubblicana francese, molto più dovrà far alle pugna collo Statuto nostro.

2.^o Dunque, perchè non ripugnano allo Statuto, si escludano dal Parlamento nazionale tutti i deputati che non sono aristocratici, giacchè è forza essere o l'uno o l'altro.

3.^o Dunque si tolga agli elettori la libertà di nominare a deputati i democratici, poichè niuno deve ripugnare allo Statuto, il quale, secondo voi, ripugna colla democrazia.

4.^o Dunque le leggi sieno tutte in senso favorevole all'aristocrazia.

5.^o Dunque abbasso Gioberti! perchè ha inaugurato il ministero democratico, e sia co' suoi colleghi e colla Camera democratica scomunicato dai Torinesi perchè volle associare la monarchia colla democrazia.

6.^o Dunque la Camera dei rappresentanti del popolo o sia fusa nella sola Camera Senatoria; o sia abolita affatto come contraria allo Statuto, giacchè i veri rappresentanti del popolo non rappresentano altro fuorchè la democrazia, mentre i membri del Senato rappresentano l'aristocrazia. Lo statuto, e qualunque costituzione liberale è la salvaguardia della libertà: dunque la democrazia è incompatibile colla libertà, dunque gli aristocratici soli hanno diritto di esser liberi, dunque i democratici saranno sempre schiavi.

Ecco le funeste conseguenze, che discendono necessariamente dalle asserzioni e dai principii posti dal mascherato giornale. Ma parliamo sul sodo e ragioniamo.

Il Risorgimento adunque vuol farci credere che in Piemonte vi sono due estremi partiti cioè uno democratico, che ripugna manifestamente colla costituzione; e l'altro, restando quello che sempre fu il partito del privilegio e del dispotismo. E, siccome lascia credere che fra questi due partiti ve ne esista un altro di mezzo, cioè quello dei moderati a cui pretenderebbero di appartenere gli uomini del Risorgimento, noi, che non vogliamo far abuso di parole, come praticano i giornali della reazione, noi, dico, ci crediamo in dovere di illuminare sempre meglio il pubblico a questo riguardo.

Che esista in Piemonte il secondo partito quello del privilegio e del dispotismo, noi di buona voglia lo concediamo, purchè il Risorgimento sia sincero e voglia confessare che i suoi uomini vi appartengono, e che anzi ne sono i corifei, i principali propugnatori, ed i più attivi e caldi disseminatori delle dottrine che ne sono il fondamento. Sì, il partito del dispotismo e del privilegio anche nel 1849 restò quello che fu, sempre incorreggibile, sempre egoista, sempre maligno, sempre subdolo, sempre millantatore, ingannatore, calunniatore e nemico di quel popolo, che, imbrigliato con redini di ferro, il partito stesso fa servire di sgabello per innal-

zarci sublime e guidarlo da padrone quasi coechiere il suo cavallo. E come vero animale irragionevole, indomito e ribelle egli considera il popolo, ogni qualvolta ha il coraggio di far valere i proprii diritti, e di infrangere quelle catene, che la prepotenza e l'ostinazione degli usurpatori de' diritti altrui hanno saputo ribadire ed imporre alle moltitudini, alle quali fu riservato il solo diritto di gemere in segreto, e tolto perfino quello di far sentire i suoi laggi, i suoi bisogni. Tolgansi il Risorgimento ed i giornali della reazione in Piemonte, e noi non avremo più da combattere contro il partito del privilegio e del dispotismo, il quale a poco a poco cadrebbe da se. Anzi il partito della democrazia, che, senza alcun dubbio, è quello della maggioranza, lo assorbirebbe, e così in pochi anni più non sarebbe nè il dispotismo nè il privilegio riconosciuti.

Ma la reazione trovandosi, per la troppa buona fede, e, diciam pure, per la inopportuna e smoderata moderazione, che, non in parole, ma co' suoi fatti dimostrò sempre la democrazia piemontese ed italiana, la reazione trovandosi, dico, padrona del campo, inorgogli, e superba di se e della sua vittoria, tenta ora di annihilare la sua avversaria, la democrazia; chiamandola partito democratico, che ripugna manifestamente colla Costituzione.

Così l'impudenza e l'audacia del Risorgimento va fino al punto di accusare i suoi avversarii come rei di quelle colpe, che solo a' di lui uomini appartengono. Difatti quale maggiore nemico può avere lo Statuto fuori del partito del dispotismo? E non fu egli lo Statuto, dietro le più vive e replicate istanze dei subalpini, appunto datici da Carlo Alberto per togliere le esuberanze del dispotismo e del privilegio? E come potrà sussistere una costituzione liberale qualunque, quando non sia appoggiata e sostenuta dalla democrazia? Avvilite, infermate, uccidete, annichilate il partito democratico, ossia del popolo, e voi vedrete avvilito, infermato, ucciso e annichilito lo Statuto.

Infatti, che cos'è lo Statuto senza democrazia?

È un giuoco di parole sempre abusate dai despotti e dai privilegiati. È una maschera che copre il volto ai ladri, ed agli assassini nell'atto che rubano e spogliano i proprii concittadini. È un istromento complicato, una macchina infernale, una nuova e più perfetta guigliottina per tagliere di mezzo gli inventori e fabbricatori della medesima. Sì, lo Statuto senza democrazia sarà un'ipostura, un tranello, un paleo di morte per la libertà, che pur credeva di risorgere all'ombra di una costituzione! Sapete voi, o uomini del risorgimento, quali sono le costituzioni che ripugnano col partito democratico? Sono le costituzioni schernite, violate, abusate, manomesse, conculcate, e annichilite. Domandate ai francesi il perchè la loro costituzione, quantunque repubblicana, sia invalida a salvare la libertà dei cittadini della gran nazione; e vi risponderanno: perchè chi siede nell'assemblea nazionale, non sono già gli uomini della democrazia, ma bensì quelli della borsa, della contrada di Poitiers, dei legitimisti, e degli avanzi delle corti Napoleoniche, Borboniche e Filippine. All'opposto quando mai in Piemonte e in Italia si ebbe libertà vera, se non quando le Camere rappresentative del Piemonte e della penisola erano democratiche?

Sapete che cosa significano le costituzioni, gli Statuti, o le leggi senza democrazia? Significano abuso di potere, tirannia, seduzione, corruzione, forza brutale, anarchia, demagogia. E notate bene dissi anche le leggi senza democrazia.

E leggi si facevano non solo sotto la repubblica Romana, ma anche sotto gli imperatori, e se tali leggi erano vevoli, efficaci, rispettate e accecidate, lo erano in quanto che andavano di conserva col principio della democrazia ossia dell'uguaglianza. A che serve la legge se non sta avanti d'essa il principio dell'uguaglianza? Anzi è ella forse una vera legge, una costituzione di fatto quella, innanzi a cui nullo è il principio democratico ossia dell'uguaglianza innanzi alla medesima? La democrazia ripugna allo Statuto!!! e osate voi dire una simile bestemmia? Siete voi, o infami impostori, o razza di vipere, o sepolcri imbiancati, che ripugnatte allo Statuto; e ripugnatte appunto perchè siete il partito estremo del privilegio e del dispotismo, il quale ripugna essenzialmente contro l'uguaglianza, la fratellanza e la libertà, che sono la salvaguardia d'ogni costituzione e d'ogni legge.

Finchè regnava il partito democratico, nessuno dubitò mai, che le nostre libertà corressero alcun pericolo; nessuno pensò giammai che lo Statuto ci potesse venir tolto o violato impunemente, se non dai tedeschi, che erano i soli nemici che si temevano contrarii allo Statuto piemontese: ma ora che la reazione si trova al potere chi è che farebbe sicurtà per lo Statuto? I moderati valgono essi a salvarlo? E poi chi sono questi moderati? Non hanno già essi fatto lega e comunella stretta col partito del privilegio e del dispotismo? È vero che i moderati sono del partito del proprio interesse, della bandiera d'ogni vento; ma siccome il più delle volte il proprio interesse ed il vento li porta ad adulare, come avviene al presente, il dispotismo ed il privilegio di cui è loro interesse il parteciparvi, così possiamo esser certi, che ora non più tre, ma due soli sono i partiti: l'aristocratico e il democratico: e tra questi due è forza, che l'elettore scelga il suo rappresentante nelle prossime elezioni.

Del resto, il partito moderato non è che un impostura, o una debolezza, o un arte per ingannare il pubblico che ama naturalmente la moderazione, che è pure amata dal partito democratico assai più che dal partito dei bombardatori.

CATECHISMO ELETTORALE DEMOCRATICO

LEZIONE VII.

Discepolo. Nell'ultimo numero del *Carroccio* non abbiamo fatto la nostra solita conversazione intorno alle elezioni: intanto il momento decisivo si avvicina, ed io non mi riconosco abbastanza istruito per fare una buona scelta.

Maestro. Eppure vi sono due lunghi articoli molto istruttivi sulle elezioni, e se li avete letti, a quest'ora dovrete esser pronto.

D. Non ho mancato di leggerli, ed erano pieni di buoni suggerimenti e di sode istruzioni, ma, a dire il vero tante cose in una volta mi sono riscaldate indigeste; pel mio stomaco fa meglio un poco di conversazione con voi. Parlatemi delle professioni di fede politica; le credete anche voi necessarie nei candidati?

M. Bisogna distinguere: se si tratta di candidati di opinione già provata per molti anni, o manifestata pubblicamente nei libri o nei giornali; per esempio se si trattasse di un autore di opere ove i principii politici sono chiaramente esposti e professati senza esitazione, senza frasi a doppio senso, per cui non vi abbia luogo a dubbiezza; come ancora se si trattasse di qualche giornalista ben conosciuto, che non avesse mai mutato bandiera, o di qualunque uomo sulla cui fede politica non cadesse alcun dubbio, in tal caso una nuova professione non sarebbe necessaria.

D. Ma non sarebbe almeno utile?

M. Una solenne professione di fede politica non è mai inutile, anzi gli elettori hanno diritto di esigerla chiara, sincera e precisa, cioè priva d'ogni ambiguità, da qualunque candidato che loro venga presentato, affinché sia ben conosciuto.

D. Quale impressione deve lasciare nell'animo del lettore una professione di fede politica?

M. L'elettore deve subito conoscere, leggendola, l'opinione del candidato, le di lui intenzioni, e la sincerità del di lui animo.

D. E se per contentare gli elettori d'ogni colore, il candidato dicesse parole o frasi da potersi interpretare in favore di due partiti contrarii, o se tenesse una via di mezzo, per cui fosse difficile indovinare a qual partito appartiene?

M. Io non nominerei per Deputato un uomo ambiguo, o che desse alle parole un significato diverso da quanto esprimono; per esempio, se chiamasse *ordine* l'arbitrio e la tirannia, *moderazione* l'interpretare lo Statuto contro la libertà e la democrazia, e via dicendo.

D. Voi che foste deputato, come faceste la professione di fede politica?

M. Spiegai ai miei elettori ciò che lo desiderava, ed il popolo che appunto nutriva gli stessi desideri mi elesse.

D. Se è breve esponete, di grazia, la vostra professione di politica generale.

M. È brevissima; Italia una, confederata, indipendente e libera.

D. Perché una?

M. Affinchè l'Italia sia, bisogna che faccia da se; per chè faccia da se è necessario che sia unita di cuore, di mente, di principii politici e religiosi; questo per l'unione morale. Ma era necessario un legame governativo politico, e la mia opinione era, ed è, che l'Italia non può essere unita insieme, se i suoi diversi stati, o centri di Governo, non sieno legati insieme da un patto federale.

D. E non sarebbe migliore una fusione?

M. Una fusione fu possibile e facile tra diverse regioni dell'alta Italia, ma i centri dell'Italia meridionale non si fonderanno giammai con quelli della settentrionale e neppure viceversa; il clima, i bisogni, i costumi e le circostanze politiche interne ed esterne, sono tante, che parmi impossibile, che gli uni vogliano dipendere dagli altri, se non costretti dalla forza.

D. Perché dite indipendente e libera?

M. Perché io credo che l'Italia non potrà mai essere libera, se non è indipendente, e viceversa. E siccome lo scopo della indipendenza è la libertà, così la libertà senza indipendenza è una menzogna. Ed all'opposto, a che ci servirà l'indipendenza senza la libertà?

D. Dobbiamo dunque volere l'una cosa e l'altra insieme. Ma proseguite:

M. Fuori d'Italia lo straniero armato, e abbasso i nemici interni che lo sostengono.

D. Chi sono questi nemici interni?

M. I gesuiti coi loro seguaci, gli aristocratici, gli uomini del privilegio e dell'interesse, i così detti codini, e tutti coloro, i quali piuttosto che arrischiare qualche migliaio di lire, e interrompere i proprii sonni e la tranquillità per un anno o due di vera guerra, si contentano di sopportare tutte le umiliazioni, di vedere in propria casa i ladroni stranieri ed anzi di chiamarli e servir loro di pretesto per mantenersi armati in Italia. E voi ricordatevi di non scegliere fra simile gente il vostro deputato.

D. Seguirà il vostro consiglio.

M. Libero a ciascuna nazione scegliersi qualunque specie di civile governo.

D. Dunque professate il principio del non intervento.

M. Certamente; io non ammetto che un popolo possa intervenire contro la volontà espressa di un altro, e tanto meno un governo: ammetto però che possa intervenire in favore, purchè chiamato. Alleanza tra popoli e popoli, meglio ancora che tra governi e governi.

D. E perchè non basta tra i soli governi?

- M.** Perché nei governi liberali deve sempre intervenire il popolo. Le alleanze tra principi, o tra gabinetti di governo, sono sempre segrete, e si tengono appunto segrete, perché non sono quasi mai concluse a favore, ma bensì contro i diritti dei popoli.
- D.** Avete ragione. queste sante alleanze, queste coalizioni, questi diplomatici raggiiri mi spaventano. Proseguite pure:
- M.** Guerra al dispotismo vicino, sotto qualunque forma si presenti, ed anche al lontano quando sia pericoloso alle nostre libertà.
- D.** Perché dite sotto qualunque forma si presenti?
- M.** Perché il dispotismo, siccome non è appoggiato al buon diritto, è costretto a sempre cambiar di forma per introdursi di soppiatto e farsi tollerare dalle civili società. Abbattuto quando compare nudo, si presenta subito dopo sotto la forma di governo patriarcale o paterno; poi si fece innanzi e si introdusse nei governi costituzionali, quindi vesti la forma di moderato, poscia di conservatore della società e dell'ordine; e finalmente si sostiene perfino, come ora in Francia, sotto le spoglie della repubblica.
- D.** E per evitare che il potere abusi dei nomi?
- M.** Bisogna attenersi alla sostanza, ai principii, e fidarsi agli uomini franchi e sinceri, che agiscono a norma dei principii liberali che professano pubblicamente senza alcun mistero.
- D.** Proseguite pure, di grazia.
- M.** Consolidamento delle libertà costituzionali in Italia. Unione tra popolo e governo. Il governo pel popolo, e non viceversa. Dissi consolidamento, perché questa parola inchiude qualunque miglioramento nelle leggi; giacché non si può consolidare senza migliorare e progredire. Dissi in Italia, perché ogni governo parziale d'Italia, se vuole essere libero e sicuro di se stesso, deve sempre aver in mira colle proprie anche le libertà e gli interessi di tutta la penisola.
- D.** Come mai eredele necessaria l'unione tra popolo e governo?
- M.** Senza unione tra governo e popolo, il primo resterà o debole o diventerà tirannico; il secondo sarà malcontento e ad ogni tratto tenterà di insorgere.
- D.** E affinché vi sia unione tra popolo e governo, che rimedio proponete voi?
- M.** Quando il governo sia sinceramente pel popolo, e i governanti non tentano di far servire le sostanze e le fatiche del popolo per i membri del governo, allora l'unione non mancherà certamente. E con ciò io ho terminato la mia professione di fede politica generale.
- D.** Questo mi basta. Ora ditemi, perché mai i candidati del Circolo di casa Viale, e quello di casa Durando di lui successore non solo non fanno alcuna esplicita professione di fede, ma aspettano così tardi a farsi proporre?
- M.** La ragione è chiara: affinché gli elettori non abbiano campo di conoscerli e siano costretti a dare il voto secondo il consiglio degli agenti segreti o semi segreti del Circolo dei codini.
- D.** Ma possibile che costoro non vogliano mostrarsi alla luce della verità, e farsi conoscere per tempo dagli elettori i quali hanno diritto di esserne informati, onde possano fare una scelta conscienciosa?
- M.** Ragione di più per stare all'erta. Elettori, no, non fidatevi di quei candidati, che si fanno proporre sotto mano da terze persone e per sorpresa. Procurate che l'elezione sia discussa per tempo, consultatevi seco voi e cogli amici, ma scegliete liberamente e con coscienza. E ricordatevi che voi, come elettori, avete diritto di sapere di quale opinione sia il candidato, prima di affidargli un incarico di tanta importanza. Il presentarsi poi come candidato si deve ritenere come un saggio di quel coraggio civile che non teme la pubblicità; coraggio che è tanto necessario in un Deputato.

ECONOMIA POLITICA.

(V. i nn. 51, 52 e 53)

IV.

Nello stesso modo che noi non possiamo approvare il pensiero del Professore Bertola di promuovere in Piemonte le manifatture che non valgono di per se a prosperare, né il fine da lui indicato, non possiamo neppure ammettere i mezzi dallo stesso consigliati.

Crede esso che i maggiori incoraggiamenti dovrebbero provenire dai ricchi possidenti; che essi perciò invece di accumulare tesori dovrebbero spendere generosamente le loro rendite anche in oggetti frivoli e di mero lusso, preferendo i prodotti dell'industria nazionale a quelli stranieri, e che essendo uopo che essi godano per questo oggetto di una certa agiatezza, sia indispensabile che il prezzo dei prodotti della terra si mantenga alquanto elevato. Esaminiamo queste diverse proposizioni.

Generalmente parlando si loda un ricco che spende e spende, e si censura quello che fa risparmi; anzi si giunge persino a credere che sia più utile alla società sotto il rapporto economico il prodigo che non l'avar. Ma non si riflette che per lavorare vi vogliono capitali, che i capitali si formano col risparmio, e che essi danno luogo a molti salarii, a molti profitti, che si riproducono, nel mentre che un valore consumato improduttivamente più non si riproduce e non fa più lavorare. Se un ricco consuma le sue rendite in gozzoviglie, in festini, dopo questa consumazione che cosa ne è? L'operaio, il mercante ha cangiato il suo lavoro, la sua merce cogli scudi del ricco, al quale nulla più resta se non se fosse il pentimento di aver bruciato malamente della cera,

trattando del Bordeaux e dello Champagne ecc. ecc. con danno della sua salute, e di avere spinto altri nella stessa via. Se invece esso ha risparmiata una parte della sua rendita, e l'ha impiegata direttamente a migliorare i suoi fondi, o a fondare uno stabilimento commerciale od industriale, o l'ha mutuata ad altri, i suoi scudi passano egualmente a mani dell'operaio del mercante e ad altre simili persone, ma con questa differenza, che esso invece di trovarsi a mani vuote si troverà possessore dell'equivalente nel miglioramento de' suoi fondi, nello stabilimento commerciale od industriale, o nel suo titolo di eredito, e di più avrà aumentata la sua rendita, locchè tutto darà luogo a successive rinnovazioni di lavoro, di salarii, di profitti. Esso avrà diminuito bensì i suoi godimenti materiali, per convertirli forse in avvenire in godimenti più sensati, più nobili, e più ripartiti, giacché alla fin fine i nostri prodotti sono destinati a soddisfare ai nostri bisogni, ma intanto ha aumentato il capitale nazionale, ha aumentato il lavoro con vantaggio di tutti. E se talvolta il ricco invece di impiegare utilmente le sue rendite le nasconde, esso almeno non le distrugge come il prodigo e lo spensierato, e tardi o tosto esso od i suoi successori le dissotterreranno per impiegarle utilmente. Quindi è che Smith già osservava, l'uomo economo essere un benefattore dell'umanità, e l'essere all'umanità meno dannoso un avaro che non un prodigo.

Non sembra pertanto per nulla fondato il pensiero di indurre il ricco a spendere generosamente, e consumare le sue rendite per favorire il lavoro.

Il volere poi che per questo motivo il ricco consumi le sue rendite in oggetti anche frivoli e di mero lusso, purché nazionali, porta con se di più un grave inconveniente. I tempi non sono tutti eguali: negli anni di strettezza i primi prodotti di cui si restringe la consumazione sono quelli di lusso, quelli meno necessari: quindi lo spendere anche in oggetti frivoli e di mero lusso per favorire l'industria nazionale, è creare e promuovere industrie che sono più di altre in balia di tutti gli eventi e che contribuiscono maggiormente a scompigliare lo stato economico del paese alla sua prima crisi commerciale.

Il vantaggio infine di consumare prodotti nazionali a preferenza degli stranieri non sembra da tanto per il lavoro nazionale da dovere i consumatori attenersi a quelli piuttosto che a questi anche quando il prezzo di questi sia meno elevato. È verità economica portata da G. B. Say all'ultima evidenza, che i prodotti si cambiano coi prodotti; quindi se il Piemonte consuma per cento di prodotti stranieri, conviene che lo straniero consumi per cento di prodotti del Piemonte, a meno che lo straniero nel cambio sia perdente, o voglia farci un dono, il che non può ordinariamente avvenire. Il consumatore adunque promuove egualmente il lavoro nazionale, siano essi indigeni o stranieri i prodotti da lui consumati; e la differenza sta solo in questo, che esso promuove piuttosto uno che un altro genere di lavoro, uno piuttosto che un altro ramo di produzione.

Quando per es. il Piemonte consuma i panni stranieri invece dei proprii, ci paga colle sue sete, coi suoi vini, il suo lavoro cambia di direzione e nulla più: esso si applica alla produzione della seta e del vino invece di quella dei panni. Se vi ha differenza nella sostanza, sta solo in questo, che ove il consumatore possa procurarsi a miglior mercato i prodotti stranieri, egli aumenta le sue consumazioni e con esse il lavoro ed i godimenti.

(Continua)

UNA SCUSA

Un egregio Sacerdote trasmise a questa direzione un articolo, col quale voleva svelare al pubblico le attive arti del Teologo Prielli per combattere la rielezione a Deputato del nostro Direttore, il quale si trovava assente: ma essendo il medesimo ritornato, l'egregio sacerdote ed il pubblico intenderanno di leggieri la ragione, che ci faceva legge di non inserire quello scritto. Veramente anche noi avevamo osservato l'improvviso ritorno, dagli ozii campestri, in questa città, di questo sig. Teologo Professore: ma fu nostra prima induzione che vi fosse nuovamente a patrocinare il parroco di Cimamulera, od altro consimile taumaturgo: ora che ne sappiamo il motivo possiamo assicurare i nostri amici che in Casale il Teologo Prielli, in tale materia, non è uomo pericoloso: giacché sono molti anni che esso abita qui.

AGLI ELETTORI

DEI CONSIGLI COMUNALI, PROVINCIALI E DIVISIONALI.

L'urna, da cui escono i reggitori dei Municipii, delle provincie e delle divisioni, non ha minor importanza della elezione dei Deputati al Parlamento. Dichiarata dal Ministero impossibile la guerra, e tale realmente divenuta per ora, ogni nostro pensiero, ogni nostra cura, vuol esser rivolta allo svolgimento delle libere istituzioni, a ridurre in atto quell'eguaglianza civile, che sola può dare quiete e prosperità coll'interno, forza e preponderanza verso le altre nazioni. Ma come potremo raggiungere questo scopo, se il Parlamento non è coadiuvato dagli unanimi sforzi dell'intera Nazione, col mezzo de' Municipii e delle Provincie?

Indarno la Camera penserà a diffondere l'istruzione e la civiltà per tutte le classi, se con scuole elementari non si curano i Municipii di preparare i cittadini a più alto ammaestramento.

Indarno la Camera penserà a porre la libertà sotto

l'egida della guardia nazionale, se i Municipii non si adoperano a far sì che la legge non rimanga lettera morta.

Indarno la Camera penserà a distruggere gli ingiusti privilegi, ad alleviare la condizione del bracciano e dell'operaio, se i Municipii tenderanno invece a mantenere le distinzioni, ad opprimere chi suda e soffre a beneficio del ricco.

Parlamento e Municipii debbono procedere di pari passo, debbono cospirare ad una medesima meta: in cima ai loro pensieri vuol essere il trionfo della democrazia.

Diremo noi ora agli Elettori quali sieno nella nostra provincia gli uomini, che a tal uopo si richiedono? Noi conosciamo per prova quali siano i sensi, quali le opinioni dei nostri concittadini. L'urna di domani, noi lo speriamo, non avrà nulla ad invidiare a quella che fra pochi giorni riaprirà gli stalli del Parlamento.

INFLESSI PARROCCHIALI.

Signor Don M. (il nome non è brutto) Parroco di T. è vero, che nel furore della vostra predicazione evangelica avete regalato ai vostri parrocchiani una lezione circa alle prossime elezioni, ed avete invitato quegli elettori, che avevano la coscienza dubbia a venir prendere schiarimenti al vostro cenacolo? È vero o non è vero? Voi sapete, che siete già una nostra conoscenza, e che non ve la risparmiamo; se avete il codino, tenetelo sotto la calotta, e non seccate i parrocchiani colle vostre goffagini.

E voi signor Don B. (il nome non è brutto neppure) parroco di R, coltivate la vostra pancia per i fichi, e non andate ad immischiarvi nelle Elezioni. I Democratici, dovrete saperlo, sono certa gente, che non perdonano; potrebbe darsi, che un giorno o l'altro abbiate a pentirvi di non esservi tenuto al lezzo ed agli agnolotti, oggetti di masticazione, in cui, ci si dice, che siate famoso!

Avremmo anche qualche cosa a dire sopra un altro Don Don di Frassinetto, il quale ha pensato d'influire sul ventricolo degli Elettori, preparando loro un pranzo per giorno 15. — Questo genere di eloquenza ci spaventa, a dir vero, più di quello di D. M. e di D. B. ma noi abbiamo speranza, che gli Elettori sapranno mangiare i vostri bocconi senza dar retta alle vostre candidature. — Avrete perduto l'olio ed il sapone.

Siam pronti a dar luogo ad ogni Errata corrigé.

LA LEGGE E L'ORDINE.

Nel programma del giornale *la Legge* successore del *Saggiatore* il signor Massari ci dice, che avrà per iscopo la propagazione dei principii d'ordine, di libertà e di progresso. Noi applaudiremo alle sue buone intenzioni, quando per ordine voglia intendere, soprattutto, il rispetto che è dovuto ai sacrosanti e inalienabili diritti dei popoli, alle leggi vere, cioè a quelle leggi che hanno il loro fondamento non già nell'arbitrio di pochi, ma nella giustizia, e nel consenso della maggiore e miglior parte; che hanno per iscopo non già il privilegio, o il bene di una classe o del minor numero, ma bensì il ben essere e il diritto di tutti. Intanto che aspettiamo che noi prossimi fogli, il signor Massari ci spieghi più chiaramente le sue intenzioni, e che non faccia abuso delle parole *ordine, libertà e progresso*, come hanno fatto i suoi predecessori nel *Saggiatore*, noi oggi non possiamo tralasciare di fargli osservare, che i nostri non sono più tempi in cui convenga, né tanto meno sia necessario tener a bada il lettore con parole e frasi a doppio senso. Per esempio, anche noi conveniamo che le esorbitanze di coloro che hanno usurpato e contaminato il nome di libertà hanno reso possibile il ritorno di un passato, che nei bei tempi dell'italico risorgimento credevamo distrutte per sempre. Ma, Dio buono! perché il signor Massari non si spiega chiaramente? Chi sono coloro che hanno contaminato i nomi di libertà, d'ordine, e di legge? i liberali che han sempre gridato e gridano tutt'ora fuori lo straniero, rispetto ai rappresentanti del popolo e della nazione, oppure i reazionarii che anelano alla pace, ed alleanza col tedesco, che chiamano i falsi repubblicani francesi in Italia, e nel tempo istesso promuovono l'odio del popolo contro le Camere ed i ministri democratici. I bei tempi dell'italico risorgimento quali sono? Quelli del 1821 al 1840, o quelli compresi tra l'aprile 1846 e il marzo 1849. Quelli in cui gli italiani inseguivano, bloccavano e mitragliavano i tedeschi, o gli altri in cui croati, francesi e spagnuoli in nome della novella santa alleanza facevano ciò che han fatto contro gli Italiani. Qual è il passato il cui ritorno credete possibile, e che noi credevamo distrutto per sempre? è il tempo in cui dominava il gesuitismo, oppure quello del risveglio dei popoli al nome di libertà e di indipendenza. Quali sono le ruine sulle quali dobbiamo ricostruire e fecondare l'avvenire coi severi e terribili insegnamenti del passato? Sono in Roma o in Torino, sul Campidoglio o sul Quirinale, in piazza Carignano o in piazza Castello. Coraggio, signor Massari, abbiate virtù e forza di spiegarci chiaramente! Non imitate il *Risorgimento* il più rugiadoso tra i rugiadosi giornali: in caso contrario saremmo costretti a dare una seconda moglie all'onestissimo giornale, con grave pericolo di eccitare la gelosia della già troppo vecchia Nazione o Delazione.

La Francia non potrà tollerare giammai che all'ombra delle sue baionette risorga in Roma il despotismo clericale. Queste parole troviamo nel giornale la Legge nel terzo allinea dell'articolo successivo al programma sovra citato in data di ieri. Noi siamo di diversa opinione, e crediamo anzi che non bisogna confidare nei bombardatori di popoli e di città, sieno essi austriaci, francesi, e perfino italiani; noi crediamo, che la Francia la quale ha tollerato e tollera una seconda volta, sotto il nome di repubblica, il despotismo dei Napoleonidi, si farà una premura, per essere consentanea con se medesima e coll'interesse de' suoi banchieri, di tollerare che risorga in Roma il despotismo clericale, a meno che la volontà del popolo Romano sia più costante, e più stupenda della tolleranza francese. Opiniamo ancora che dietro la tolleranza francese, o fors'anche innanzi, andrà eziandio quella degli austriaci, del governo Pinelliano, e dei bombardatori nostrani o stranieri.

Il Carroccio non dà alcuna sua particolare lista di candidati alla Deputazione, esso appoggia quella del comitato centrale elettorale democratico in Torino stato eletto dagli ex-deputati della sinistra dell'ultima legislatura, la cui lista venne già pubblicata nei giornali la Concordia e la Gazzetta del Popolo. Solo notiamo che per mero errore di chi scrisse la nota da trasmettersi ai giornali fu dimenticato il nome del maggiore del genio signor Rafele Cadorna, che il suddetto comitato propone alla rielezione del collegio di Oleggio: dimenticanza che verrà da quei giornali emendata.

I LUPI TORNANO LUPI.

Il Risorgimento, questo padre Roothan del giornalismo, ha smesso da qualche giorno il suo cappellone, e lasciando sboccare tutta l'audacia ed insolenza delle sue passioni originali, s'avventa contro i democratici, che intendono di riuscire ancora nelle prossime elezioni — Esso li cominciò a dipingere, come partigiani della guerra ad ogni costo, non ostante che la guerra sia stata dal Ministero resa impossibile, mediante alcune sue disposizioni d'alta politica; veduto, che gli elettori erano abbastanza furbi per accorgersi, che questo non era che un pretesto per mettere in buon concetto certi Santi del partito Codino, ora vien fuori colle grandi macchine, e dice che i democratici sono in buona sostanza i più fidi alleati di Radetzky, e consiglia all'Austria di non essere taccagna, di por mano al danaro, e di far sì, che riescano i candidati della Concordia e del Comitato centrale. — Ma uomini del Risorgimento! Temete forse, che l'Austria abbia a diminuire la vostra razione, o che i democratici vi soppiantino nelle predilezioni della Corte di Vienna? — Voi siete tutti o aristocratici, o preti, o banchieri, o fedeli servitori degli aristocratici, dei preti e dei banchieri; state tranquilli, che l'Austria non sbaglia di direzione, che non si loda le mani coi democratici, o spiantati, come voi dite; perchè dovrebbe por mano al danaro, quando voi sapete servirvi così bene, gratis? — State tranquilli; l'Austria fida abbastanza in voi per non cercare alleati nella democrazia, e Radetzky ha dichiarato qualche giorno prima della battaglia di Novara la sua fiducia nel Ministero attuale troppo esplicitamente, per pensare che oggi gliela voglia ritirare. — Sarebbe ben gonzo! Non è egli padrone del Piemonte, non lo decantate voi stesso despota dei nostri destini? — Che potrebbe desiderare da noi, che voi non gli abbiate già dato, o non siate pronto a dargli? —

Elettori, i lupi tornano lupi, ed è perchè sono stanchi di digiunare, e vogliono tentare colle minacce e colle calunnie di riguadagnare quel terreno, che non hanno potuto conservare colla ipocrisia. — Ma ridete loro in faccia, e tirate dritto secondo la vostra coscienza, e dite — non più privilegi, non più prepotenti, ma uguaglianza, giustizia, democrazia.

Siano assicurati che alcuni dei molti processi, istrutti dal Fisco di Varallo per reati colà commessi da militari austriaci, ottennero il loro compimento, e che i colpevoli furono in via disciplinare assoggettati al meritato castigo.

Sia lode adunque a quell'Avvocato Fiscale, ed al Commissario straordinario di Novara per lo zelo e pel coraggio civico da essi addimostrato nel promuovere le azioni penali e nell'instare per la punizione dei delinquenti.

Nutriamo speranza che eguali, se non più severi provvedimenti, emaneranno anche a riguardo dell'arresto arbitrario del giovine Reina, il quale, da quanto ci vien riferito, geme tuttora in carcere, e Dio sa sino a quando, incerto della sorte che dalle autorità Austriache si matura a suo danno!

REPUBBLICA ROMANA

Volenterosamente ci affrettiamo d'inserire una lettera del già Ministro della Guerra della Repubblica Romana che scrisse ad un suo amico

Gli affari volsero alla peggio dopochè l'assemblea decretò essere fatta impossibile la difesa: questa ultima confessione d'impotenza fece cader le braccia affatto ai difensori di Roma. In un consiglio che s'era tenuto il 30 dello scorso mese a cui assistevano le primarie autorità io aveva dato il mio voto per l'estrema difesa. Colle posizioni che ancora occupavamo, coll'entusiasmo del popolo che si sarebbe potuto destare, e massime col concentrare i poteri nelle mani di un solo, si sa-

rebbe potuto tener la promessa fatta in nome di Dio, e del Popolo di contrastare a palmo a palmo il terreno all'invasore Francese. Il tempo avrebbe forse portato qualche rimedio. La malaria ci avrebbe portato un aiuto potente, e Roma avrebbe suggellato la storia dell'eroica difesa con fatti meravigliosi. I consigli della paura prevalsero, e noi dovemmo subire la conseguenza delle colpe antecedenti, fra cui la principale fu la scelta fatta dai Triumviri di un generale in capo incapacissimo qual'è il Roselli da cui provenne il rilassamento della disciplina, il comandare di tutti, l'ubbidire di pochi e la rovina.

Io feci conoscere queste cose al Triumvirato, ma inutilmente. Roma scrisse nella storia una pagina immortale per l'energia, e la costanza che spiegò nella difesa, e ne scrisse un'altra egualmente grande per il contegno che mantenne all'entrata de' barbari.

Questi entrarono ieri per porta Popolo, le vie adiacenti erano occupate dal popolo. L'esercito vittorioso si inoltrava colle bandiere spiegate, con musica, coll'ufficialità caracollante con superbi cavalli Africani, baldanzosa, e amando alle donne che stavano meste ed affollate ai balconi. Avvenne che prima di giungere al caffè Nuovo una squaldrina si mise ad acclamare battendo le mani. Questo fatto mosse a sdegno altissimo il popolo, e poco mancò non fosse il segnale di un Vespro Siciliano; si cominciarono a lanciar sassi a quella donna sfacciata, e si gridò da ogni parte — *Morte ai soldati del Papa, ai croati Francesi — Viva la Repubblica Romana!* Agli urli, alle fischiate tennero dietro i sassi, i torsi di cavolo, le panche: i Francesi si arrestarono, e impallidirono. Ma i capi diedero l'ordine di spianare i fucili, misero sentinelle a tutte le porte, la cavalleria sperdè i gruppi e in un momento tutto rientrò nel silenzio di prima. Un prete Romano agente del Papa che era entrato sorridendo coi nemici fu squarciato orribilmente a furia di popolo. Questo fu il vittorioso ingresso che i giornali della moderazione avevano vaticinato! Così furono accolti dal popolo coloro che venivano a liberarlo dal giogo di pochi faziosi!

A piazza Colonna mentre giungevano i campioni del Papa, partivano i nostri bravi artiglieri: A questi s'affollò intorno il popolo a baciarli in volto, e non potendo baciarli, baciava i cavalli, i carri, i cannoni. Le lacrime correvano abbondanti su tutti i visi. La bandiera tricolore ne fu inzuppata. Che non poteva più sventolare! mentre si festeggiavano con tanta espansione di cuore i nostri soldati, piovevano le maledizioni ai Francesi che impassibili come i soldati di Radetzky assistevano a quella scena.

Oggi è silenzio di morte: l'ordine est rétabli a Rome. I Francesi sono schierati sulle piazze coi loro fasci d'arme e minacciosi. Le loro sentinelle intercettono dovunque il passo. Oudinot strappò la bandiera tricolore dal caffè Nuovo, e si mise in tasca il berretto rosso che manderà in Francia per rallegrare lo sguardo dei suoi rugiadosi padroni. Garibaldi è partito da due giorni con quanti soldati poté raccogliere, e trasporta i lari repubblicani sugli Appennini, dove potrà difenderli ancora per qualche tempo. Ma circondato da nemici, non avendo una ritirata, prevedo che andrà incontro ad una trista sorte. I soldati che sono rimasti si affrettano di raggiungere il Guerriero, molti escono dagli spedali colle ferite ancora aperte, coi visi pallidi, ma preferiscono morire, piuttosto che stare all'insultante pietà dei vincitori.

Ti darò ulteriori notizie dal primo paese. Dove sono i Francesi li credo capaci di qualunque infamia. Addio. Roma li 4 luglio 1849.

PROCLAMA DEL GENERALE AVEZZANA

L'ultima parola del Ministro della Guerra è segno di ammirazione al vostro valore, ed eccitamento a durare nella santissima impresa della redenzione d'Italia.

I vostri martiri spirarono con questo nome sul labbro! Difficoltà di condizioni — avversità di destini — reti diplomatiche — parole ingannevoli non vi arrestino mai! Il legato dei prodi che per voi caddero sui baluardi della città eterna è santo, inviolabile! Egli hanno riaperta la Storia Romana — Voi continuate i fasti!

MANIFESTO DEL TRIUMVIRATO

ROMANI! — Il Triumvirato si è volontariamente disciolto. L'Assemblea Costituente vi comunicherà i nomi dei nostri successori.

L'Assemblea, commossa, dopo il successo ottenuto ieri dal nemico, dal desiderio di sottrarre Roma agli estremi pericoli, e di impedire che si mettesse senza frutto per la difesa altre vite preziose, decretava la cessazione della resistenza. Gli uomini che avevano retto mentre durava la lotta, mal potevano seguire a reggere nei nuovi tempi che si preparano. Il mandato ad essi affidato cessava di fatto, ed essi s'affrettarono a rassegnarlo nelle mani dell'Assemblea.

Roman! Fratelli! Voi avete segnata una pagina che rimarrà nella Storia documento della potenza d'energia che dormiva in voi e dei vostri fatti futuri che nessuna forza potrà rapirvi. Voi avete dato battesimo di gloria e di consecrazione di sangue generoso alla nuova vita che alberga all'Italia, vita collettiva, vita di popolo che vuol essere e che sarà. Voi avete raccolti sotto il vessillo repubblicano, redento l'onore della Patria comune contaminato altrove dagli atti dei tristi e scaduto per impotenza monarchica. I vostri Triumviri tornando semplici cittadini fra voi, traggono con se conforto supremo nella coscienza di pure intenzioni e l'onore d'aver il loro nome consociato coi vostri fortissimi fatti.

Una nube sorge oggi tra il vostro avvenire e voi. È nube di un'ora. Durate costanti nella coscienza del vostro diritto e nella fede per la quale morirono, apo-

stoli armati, molti dei migliori fra voi. Dio che ha raccolto il loro sangue, sta mallevadore per voi. Dio vuole che Roma sia libera e grande; e sarà. La vostra non è disfatta; è vittoria dei martiri ai quali il sepolcro è scala di cielo. Quando il cielo splenderà raggiante di risurrezione per voi — quando tra brev'ora, il prezzo del sacrificio che incontraste lietamente per l'onore, vi sarà pagato — possiate allora ricordarvi degli uomini che vissero per mesi della vostra vita, soffrono oggi dei vostri dolori e combatteranno, occorrendo domani, tristi nei vostri ranghi, le nuove vostre battaglie.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

ROMA 5 luglio — L'attitudine di Roma continua sempre come il primo giorno: nessuno si affrettava ai francesi, e tutti i momenti vi sono risse, amazzamenti, serra serra, e simili altre amenità, che ci fanno desiderare l'antica tranquillissima anarchia, e ci edificano ben poco sul conto dell'ordine e della vera libertà che questi signori ci han voluto regalare per forza.

Finora, ad onta che il passato governo sia stato soppresso, non si è ancora saputo niente su quanto si vuol stabilire pel seguito. Pare che a Gaeta continui una vivissima guerra fra la Francia da una parte, ed il papa colle potenze nordiche dall'altra. La prima vorrebbe qualche misura che almeno in apparenza tendesse alla secolarizzazione del potere temporale, e i secondi non vogliono transigere. La Francia così, dopo tanti sacrifici e pericoli, si trova più imbarazzata di prima e dovrà rinnovare il tristissimo suo passaggio per la cruna dell'ago come nel 1840 — a meno di mettersi in aperta ostilità con mezzo mondo. E tal sia di lei.

UNGHERIA. — Il piano di guerra degli imperiali è manifestamente quello d'involuppare con marce forzate li Ungresi e costringerli a una pronta e decisiva battaglia tra il Danubio e la Teissa. Il disegno degli Ungaresi al contrario è quello di non accettare battaglia, di resistere solo quanto basta a ritardare il nemico e fargli consumar tempo e provvigioni, e ritirarsi, come fecero la prima volta con sì felice successo, tra le paludi della Teissa e i monti della Transilvania nei luoghi ove fino dell'inverno vennero facendo enormi ammassi di vettaglie. In una lettera scritta il 4 luglio dal quartier generale di Banya presso Raab leggiamo: « Oggi non si fece alcun movimento, sia per la dirotta pioggia, sia perchè si aspettano le notizie dell'esercito di Paskevite. — Tutti gareggiano a sopportare le difficoltà della guerra, e massimamente quelle che sono inevitabili in un paese come l'Ungheria: dove è così difficile approvvigionare le truppe; dove per lo più manca perfino l'acqua da bere; dove o domina un calore soffocante con un palpabile polverio, o un'ostinata pioggia che affonda pel tutto le già pessime strade; dove infine è forza alloggiare quasi sempre a nudo cielo. »

— L'Allgemeine racconta con soddisfazione che nei combattimenti del 21 e 22 giugno sulla Vaag, i Russi trucidarono tutti i prigionieri, e incendiarono tutti i villaggi; tutte cose necessarie per stabilire il buon ordine e salvare la società

CASALE — Sono giunti in questa città gli ex deputati Sebastiano Tecchio, e Dottore Lanza.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.
GIOVANNI GIRARDI Gerente provvisorio.

Inserzione a pagamento.

AVVISO PER VENDITA VOLONTARIA. IN PIACENZA.

Si deduce a pubblica notizia che li Signori ROSSI, CRESIO e RONCA, sonosi determinati di passare alla vendita dell'infradescritto Fondo urbano.

Chiunque aspirasse a tale acquisto è pregato rivolgersi allo Studio del Notaio Sig. CARLO BACCIOCCHI posto in Piacenza Strada S. Raimondo N. 219. ove dalle otto, alle ore dodici antimeridiane di ogni giorno tranne li festivi, troverassi persona incaricata di far conoscere le condizioni della vendita, ricevere offerte, e trattare del contratto stesso.

DESCRIZIONE DEL FONDO

Un vasto fabbricato denominato ex Convento di S. Siro, posto in Piacenza Strada S. Siro N. 15. distribuito in quattro Appartamenti completi; con Orto irrigatorio di pertiche 15. circa, casa da Ortolano, Giardino, Scuderia, Rimessa, e Fenili. Un locale ad uso di Filanda da Seta, con tutti i suoi necessari accessori, all'uso continuato della Filanda stessa.

Ha per confini da mattina, la Strada di Sant'Agostino, da mezzogiorno lo Stradone Farnese, da Settentrione la strada di S. Siro.

NB. Con Venerato Rescritto datato da Roma il 25, giugno 1824 fu approvato da Sua Santità la compra che di quel Convento fece l'Autore degli adierati Proprietarii.

Casale, coi Tipi di Giovanni Corrado.